

## Grandi attori stranieri

La traduzione poetica è sempre impresa di nuova poesia: nuova parola che, tuttavia, non sostituisce mai la prima invenzione. Il ritorno alle origini resta, così, un compito inevitabile per una buona intelligenza artistica: ritorno alla parola letta, ma anche ritorno alla parola udita.

Per questo va segnalata una coraggiosa impresa discografica, quella dell'Istituto internazionale del disco che al pubblico italiano presenta alcuni testi di grande poesia straniera, in lingua originale. Iniziativa coraggiosa, dicevo, perché lontana da intenti pubblicitari, non a tutti accessibile, anche se ogni incisione è accompagnata dal testo a stampa in originale e tradotto.

I dischi pubblicati finora sono dedicati a due grandi attori: Henri Doublier e Francisco Rabal.

Henri Doublier è cresciuto alla scuola di Louis Jouvet e di René Simon. Ha collaborato con la Radiodiffusion française, ha recitato all'Opéra e nei più importanti teatri d'Europa, ha partecipato ai films parigini della televisione inglese. Si è infine affermato come regista nel 1954 con *Le jeux de l'amour e du hasard* di Marivaux. In seguito, alla sua regia sono state affidate opere di Becque, di Musset, di Racine, di Molière, di Caldèl, di Bernanos ecc. Recentemente Doublier è stato nominato direttore del Festival internazionale del teatro religioso che avrà luogo ogni anno ad Annency.

Nei dischi che presentiamo Doublier interpreta alcuni testi di Villon, di Ronsard, di Corneille, di La Fontaine, di La Rochefoucauld, di Chénier, di Baudelaire. Le liriche di Baudelaire (*L'Alba-*

*iros, Les Aveugles, L'Horloge, Recueillement, Le Chat, Le Jet d'Eau, La Chevelure*), incise in un solo microscolco a 33 giri, sono particolarmente congeniali alla sensibilità di Doublier, ma in un solo senso. Ne risulta, perciò, una interpretazione efficace, ma limitata, in una chiave ora estaticamente assorta ed ora quasi sensuale: manca forse quello stupore più primitivo che nella poesia di Baudelaire può disvelare una semplicità meno compiaciuta e più aperta. Preferirei piuttosto la lettura della *Ballade des pendus* di Villon, ove Doublier tocca una intensità drammatica crescente, quasi religiosa.

Francisco Rabal è attore di tempra più dura: più difficile, ma forse più essenziale. Nato ad Aguilas (Murcia), figlio di minatore, cominciò a lavorare a tredici anni vendendo dolci per le vie di Madrid. Tuttavia studiò, con fatica ed accanimento ed entrò, così, nell'ambiente colto di Madrid. Nella « Compagnia Lope de Vega », per due anni, interpretò Shakespeare, Schiller, Calderón de la Barca, Lope de Vega. Nel 1950 si affermò nel cinema, con un ruolo di protagonista.

Nel disco, ora presentato al pubblico italiano, Rabal interpreta due monologhi di Calderón de la Barca, due canzoni di Federico García Lorca (*Prendimiento de Antoñito el Camborio, Muerte de Antoñito el Camborio*), una elegia ed un sonetto di Miguel Hernández, due canzoni di Rafael Alberti. Tutte le letture sono commentate dal famoso chitarrista Miguel Ablóniz. Rabal ha scelto, come si vede, testi famosi, ricchi di una riflessione drammatica, coloriti nella più accesa fantasia di Spagna. Eppure la sua dizione è schiva, essenziale, senza compia-